

Il Vangelo di Luca
Scheda 12
“Così sta scritto”

Introduzione

Siamo giunti all'ultima scheda di quest'anno e agli **ultimi due capitoli** del vangelo di Luca. Si compie il dramma della passione e morte di Gesù, che Egli stesso aveva più volte annunciato. Ma non è questa la parola finale. La vita di Gesù è più forte della morte e la gioiosa notizia del mattino di Pasqua, come vedremo, ma come già sappiamo bene, passa di bocca in bocca, supera l'incredulità e i dubbi e mostra il senso di tutto ciò che l'evangelista ci ha annunciato attraverso il racconto della vita di Gesù e dei suoi discepoli.

Il capitolo 24, che conclude il vangelo, è un grande affresco dedicato alla speranza che non delude. Se il capitolo 4, con l'episodio della prima predicazione pubblica di Gesù nella sinagoga di Nazaret, aveva introdotto tutti i grandi temi del terzo vangelo, il capitolo 24 chiude il cerchio, mostrando come la vita di Gesù sia stata realmente il compimento di quell'oggi della salvezza che si era inaugurato quel giorno, l'inizio del regno che compie le promesse di liberazione e di salvezza universale preannunciate da i profeti e compiute nell'avvento del messia atteso. Ma insieme nello stesso capitolo conclusivo il discorso resta come sospeso, perché sappiamo che l'opera lucana prosegue con la seconda parte, il libro degli atti degli Apostoli, che già conosciamo.

Con Lc 24 e con l'ascensione al cielo di Gesù, si compie il tempo dell'incarnazione del Figlio di Dio e si apre il tempo della comunità cristiana, della Chiesa, chiamata a continuare nell'annuncio evangelico e nel discepolato, mettendo i propri piedi sulle orme lasciate dal Signore Gesù nel suo passaggio terreno.

Ma prima di tutto riprendiamo il racconto da dove l'avevamo lasciato, cioè dall'arresto e dal primo interrogatorio subito da Gesù ad opera dei Giudei.

1. Gesù processato e condannato (Lc 23,1-25)

Già l'ultima parte del capitolo 22 aveva mostrato Gesù interrogato. In qualche modo il processo era già cominciato.

¹Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato ²e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». ³Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». ⁴Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna». ⁵Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo,

insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».

⁶Udito ciò, Pilato domandò se quell'uomo era Galileo ⁷e, saputo che stava sotto l'autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.

⁸Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. ⁹Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla.

¹⁰Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell'accusarlo. ¹¹Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. ¹²In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.

¹³Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, ¹⁴disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; ¹⁵e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. ¹⁶Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». [¹⁷ ¹⁸Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». ¹⁹Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.

²⁰Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. ²¹Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». ²²Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». ²³Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. ²⁴Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. ²⁵Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.

Gesù è processato 2 volte, dopo l'interrogatorio nella notte del Getsemani che verteva su una questione centrale per il terzo vangelo (Gesù è o no il Cristo, il Messia? Cfr Lc 4,16-30; 7,18-23; 9,18-22). Ma tale interrogatorio non era certamente un esempio di giustizia, poiché non era orientato a definire la verità dei fatti; c'è un preciso intento da parte dei capi del popolo, il punto d'arrivo di un'ostilità che parte da lontano (cfr 11,53), un'avversione che acceca, chiude alla verità. Certamente Gesù non ha risparmiato critiche verso coloro che avrebbero dovuto guidare e istruire il popolo e che invece avevano fatto della loro autorità un mezzo di iniquità e di oppressione (cfr 20,45-47), una questione di potere che niente aveva a che fare con l'ascolto e la messa in pratica della Parola donata da Dio al suo popolo. Ma è proprio l'atteggiamento nei confronti di Gesù, la determinazione a toglierlo di mezzo, la prova più evidente che le accuse di Gesù stesso nei confronti dei Giudei erano vere. Quelle parole che Egli aveva rivolto loro per aprire loro gli occhi su ciò che era diventata la loro pretesa di essere giusti, invece di aprirli alla verità, li aveva del tutto accecati (cfr Is 6,8-10; Mc 4,10-12 e paralleli). E così l'interrogatorio davanti al sinedrio finisce nell'unico modo possibile: la conferma delle accuse e la decisione di sottoporre Gesù all'immediato giudizio del tribunale romano.

Eccoci quindi davanti al governatore, Pilato. E subito notiamo che le accuse rivolte a Gesù sono impregnate di falsità (v.2): Gesù è presentato come un agitatore del popolo (che può essere vero, ma è un'agitazione che è tutta interiore, se la Parola è accolta, mentre la sommossa popolare è esattamente ciò che Gesù ha cercato di evitare), si afferma che insegnava a non pagare il tributo a Cesare (ma era esattamente il contrario... cfr 20,20-26), e che pretendeva di essere re e messia (cosa vera, ma non nel senso in cui lo intendevano i Giudei).

La reazione di Pilato è di una certa indifferenza: non trova motivo di condanna, ma

neppure ha intenzione di darsi da fare per un giudeo che pure riconosce essere ingiustamente accusato. Al v.3, la risposta di Gesù alla sua domanda: "Sei tu il re dei Giudei", rimanda la questione al mittente, così come era avvenuto nell'interrogatorio del sinedrio ("Sei tu il figlio di Dio?", 22,70). Non è Gesù che deve rispondere a queste domande, perché ciascuno può dare la sua risposta nel proprio intimo. Non può essere né il Figlio di Dio, né il re d'Israele per chi si rifiuta di riconoscerlo come il consacrato di Dio, il Messia compimento delle promesse di liberazione e di pace, l'inviato atteso.

È curioso che il pretesto scelto dai Giudei per mettere sotto accusa Gesù, di tipo politico, facendone prima di tutto una questione di ordine pubblico, renda il sinedrio più preoccupato di difendere l'autorità romana che non lo stesso governatore... Si può davvero dire che là dove non c'è lo Spirito del Signore, non ci può essere la luce della verità. Si dimostra che, come Luca ha affermato a proposito di Giuda, dietro a questo attacco a Gesù c'è il potere del diavolo, il padre della menzogna.

Pilato non è per niente interessato alla questione che gli viene sottoposta, ma non è un uomo davvero libero, la sua prima preoccupazione è il potere, non il salvare una vita innocente.

Allora, poiché Gesù è Galileo e in quei giorni a Gerusalemme c'è anche Erode, il governatore di quella regione, Pilato approfitta dell'occasione per ottenere due risultati: togliersi l'impiccio per quella questione che egli ha capito essere pretestuosa e legate a questioni interne al mondo giudaico, che non conosce e non vuole conoscere, e al tempo stesso rinsaldare l'amicizia col tetrarca Erode, evitando di prendere una decisione che avrebbe potuto essere interpretata come un'invasione di campo. Ognuno giudichi nell'ambito della propria giurisdizione...

Erode è contento di questa opportunità di vedere Gesù. Ma notiamo come sia diverso il suo desiderio di vederlo rispetto a quello di Zaccheo! Mentre quest'ultimo è mosso da un'esigenza interiore, non chiede alcunché e non teme il giudizio della folla, Erode è invece interessato solo ai miracoli, cioè a quegli eventi grandiosi che possono in definitiva attirare l'attenzione su di lui. L'incontro con Gesù diventa allora deludente e proprio sul Maestro di Nazaret il tetrarca sfoga la sua frustrazione, nella derisione e nella violenza verbale. Gesù non rivolge a lui, né alla sua corte, neppure una parola...

Ritorna in mente l'ammonimento di Gesù stesso nel discorso della montagna: "Non gettate le vostre perle ai porci..." (Mt 7,6). È vero che il seminatore getta il seme su qualunque terreno, ma ora siamo giunti alla passione e la fase della predicazione di Gesù è terminata. Il Signore ha detto quanto doveva dire e non ha altro da aggiungere specie se i possibili interlocutori hanno il cuore occupato solo da grettezza e attaccamento al potere. Col suo silenzio di fronte a Erode, Gesù non nega la sua potenza di fare miracoli, ma mostra che essa è a servizio di un Dio che non si sottomette alle pretese degli uomini, neppure per affermare se stesso, perché l'agire di Dio non segue il modo di pensare degli uomini! La sua è la potenza dell'amore che si dona e salva, non la potenza di chi vuole impressionare e imporsi.

Così Gesù è rinvio a Pilato, rivestito come un nobile, elemento che rafforza l'atteggiamento di derisione. A completare questo quadro, l'amicizia rinnovata tra Pilato ed Erode. È un'amicizia basata su giochi di potere e per questo si rinsalda proprio attorno all'iniquità perpetrata ai danni di Gesù.

E di nuovo di fronte a Pilato si compie finalmente il giudizio di condanna. Il governatore romano continua a negare che ci sia un valido motivo per pena capitale. Ma per tre volte, alla sua affermazione di innocenza, risponde l'accusa da parte dei capi dei sacerdoti, delle autorità giudaiche e del popolo, accomunati da Luca nelle parole di condanna e nella richiesta di liberare un assassino e sobillatore come è descritto Barabba. Sappiamo cosa significa la triplice ripetizione: sempre! Allora Pilato avrebbe potuto insistere 10, 100 volte e la risposta sarebbe stata la stessa. La risposta che condanna un innocente e libera un omicida è sempre la risposta di chi si rifiuta di far entrare Gesù nella propria vita, perché non vuole mettersi apertamente e liberamente di fronte alla sola verità che salva. Ecco perché invece la salvezza entra nella casa di

Zaccheo e di chi anche oggi, come lui, si lascia guardare da Gesù con amore e risponde a questo amore con il desiderio sincero della conversione.

2. Gesù crocifisso (23,26-38)

La condanna è esecutiva, immediatamente, anche perché incombe il riposo sabbatico, particolarmente solenne per la concomitanza con la festa di Pasqua e degli azzimi. Ecco allora che Gesù, a cui non sono risparmiate le torture della flagellazione a cui si aggiunge la coronazione di spine (particolari che però Luca non inserisce nel suo racconto), deve salire al luogo in cui sarà innalzato sul patibolo della croce. Oltre all'assenza delle torture, di cui sappiamo dai racconti di Marco e di Matteo, anche la presenza del Cireneo è qui presentata in modo diverso. Non aiuta Gesù, ma porta direttamente lui il peso della croce. Leggiamo la salita al calvario raccontata da Luca.

²⁶Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.

²⁷Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. ²⁸Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. ²⁹Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: «Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato». ³⁰Allora cominceranno a dire ai monti: «Cadete su di noi!», e alle colline: «Copriteci!».

³¹Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

³²Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.

³³Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

³⁵Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». ³⁶Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Non ci soffermiamo sull'incontro con le donne, perché lo abbiamo già fatto lo scorso anno (scheda 9/2011-12). Ricordiamo solo che queste parole sono le sole pronunciate da Gesù dal momento della suo primo incontro con Pilato nel pretorio, fino momento dell'innalzamento sulla croce e al dialogo con il malfattore crocifisso alla sua destra. E non sono parole di un uomo sconfitto, sono parole dure, ma che esortano ad andare oltre quel momento di apparente sconfitta. C'è un domani, di cui Gesù parla proprio quando sembra che tutto stia finendo. E non è un domani facile da affrontare, come il Signore aveva già più volte detto ai suoi. Ma la via per uscire dalla disperazione del mondo è indicata da Gesù subito dopo, con le parole di perdono ai suoi persecutori. È il perdono la scelta giusta, retta, per illuminare il cuore del mondo! E Gesù non parla a tutto il popolo, si rivolge solo alle donne, che sanno piangere anche quando è pericoloso (la Legge non permetteva manifestazioni di pietà nei confronti dei condannati a morte), che sanno manifestare ciò che c'è nel loro cuore, che non sono lì per gustarsi uno spettacolo, ma per accompagnare con la loro presenza Colui che è stato lasciato solo da tutti i suoi compagni, amici, discepoli. Le donne sono qui espressione di vero e proprio coraggio, cioè dell'agire, letteralmente, con il cuore. Ecco perché Gesù parla: la sua Parola cade sul terreno buono, dunque porterà frutto!

La descrizione della crocifissione è molto sintetica, come tutto il resto del racconto. Luca si sofferma, diversamente dagli altri sinottici, solo su alcuni particolari che per lui rivestono una particolare importanza. Così è per la crocifissione di altri due, qualificati

come malfattori, uno a destra e uno a sinistra, elemento che riprenderà nella scena seguente. Prima però c'è la descrizione del pubblico. Se nell'ultimo processo davanti a Pilato tutti erano stati accomunati nel gridare perché Gesù fosse condannato, ora il popolo e i capi assumono atteggiamenti diversi: il popolo è diventato semplice spettatore, quasi più per curiosità che per convinzione. I capi invece continuano nella loro aperta ostilità. Sono arrivati ad ottenere ciò per cui si sono tanto dati da fare, sfogano ora tutto il loro odio nei confronti di quell'innocente condannato, arrivando a mettere in dubbio la missione salvifica di Gesù. È forte questa frase di sfida (v.35) ripresa anche dai soldati romani (v.37) nel contesto del terzo vangelo, nel quale la missione pubblica di Gesù si è aperta con un grandioso messaggio di liberazione e di salvezza, di cui Gesù ha affermato di essere il portatore (4,16-30). E proprio l'ostilità degli abitanti di Nazaret davanti all'autorivelazione di Gesù ritorna in mente adesso, come prefigurazione di un rifiuto dell'inviato di Dio da parte di Israele.

Ma c'è una scritta in cima alla croce di Gesù, dove dovrebbe esserci il nome del condannato: è il re dei Giudei! Ed è vero! Grande è questo paradosso: Israele mette in croce il proprio re; così come nel corso della sua storia tanti profeti sono stati rifiutati e anche condannati, pur di non aprire il cuore alla voce di Dio. Si compie così quella profezia di Gesù che a partire dal capitolo 4 più volte egli ha ripetuto, sul rifiuto dei profeti (cfr 4,24; 11,49-51; 19,44; 20,15; cfr anche 2,34-35).

3. "Oggi sarai con me nel paradiso" (23,39-43)

A questo punto, quando sta per compiersi il destino terreno di Gesù, Luca presenta un ultimo quadro che mette al centro il suo tema più ricorrente, quello della misericordia di Dio. Abbiamo già visto come tutte le parole di Gesù sulla via della croce siano parole che invitano al perdono, come strada sicura per la salvezza. L'episodio del dialogo con coloro che sono stati crocifissi con lui è emblematico.

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». ⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Come è caratteristica di Luca, i malfattori sono due (come i due figli della parabola del Padre misericordioso, come Lazzaro e il ricco, come Marta e Maria, come il fariseo e il pubblicano ...). Sono figure, tipologie di due atteggiamenti opposti: qui, uno dei due pretende un segno per credere, l'altro si mette davanti a Gesù nell'umiltà che gli deriva dal riconoscere in verità la propria condizione di colpevole e quindi condannato giustamente. E nel riconoscere se stesso, riconosce l'innocenza di Gesù, perché la verità è lampada che illumina e consente di vedere bene, laddove chi invece si ripiega su se stesso e sulle proprie presunzioni si ritrova in un labirinto, senza saper dove sia la via d'uscita.

L'atteggiamento umile di colui che è crocifisso alla destra di Gesù è la chiave del paradiso. Non è corretto dire che quest'uomo "ruba" l'accesso alla salvezza nell'ultimo istante della sua vita. Non si improvvisa l'essere aperti alla verità, l'esser umili e consapevoli di sé e dei propri errori. C'è sicuramente nel suo cuore un cammino di conversione, che non può che culminare nell'incontro con il Salvatore. È così per chiunque cerchi sinceramente e con umiltà la via della verità e della vita. Necessariamente la troverà, in modo misterioso, prima o dopo, questo è noto solo a Dio. Ma non c'è alcun dubbio che la salvezza sia per tutti. Un anno di cammino con

l'evangelista Luca deve averci detto a chiare lettere questa verità: Gesù muore e risorge per tutti, Giudei e Greci, come direbbe Paolo, senza più alcuna distinzione. E che cos'è allora il paradiso? Non sappiamo rispondere a questa domanda in modo esauriente, lo sapremo quando ci saremo anche noi, per grazia di Dio! Però sappiamo che qualcuno c'è e sappiamo che è il luogo dove si è eternamente avvolti dall'amore misericordioso di Dio, in una festa senza fine, alla sua presenza. Lì è entrato anche l'umile malfattore, in un abbraccio che vince la morte e dona vita nuova e piena.

4. Morte e sepoltura di Gesù (23,44-56)

Siamo giunti davvero alla fine... Leggiamo come Luca descrive il passaggio di Gesù dalla vita umana alla morte, sul trono della croce.

⁴⁴Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, ⁴⁵perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. ⁴⁶Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.

⁴⁷Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». ⁴⁸Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. ⁴⁹Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

⁵⁰Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. ⁵¹Egli non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. ⁵²Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. ⁵³Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. ⁵⁴Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. ⁵⁵Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, ⁵⁶poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.

La Trinità è riunita su quella croce: il Padre che accoglie lo Spirito e il Figlio che glielo dà insieme alla sua vita... Vengono in mente molte raffigurazioni artistiche di questo momento fondamentale (basti pensare alla Trinità di Masaccio in Santa Maria Novella, tanto per restare in ambito toscano... e domenicano!).

Sulla croce Gesù è umanamente solo, anche le donne qui sono distanti, anche se rimangono presenti (sulla presenza delle donne, si rimanda nuovamente alla scheda 9 dello scorso anno). Ma il Padre e lo Spirito sono sempre con Lui. Questo è un fatto che Luca, in modo discreto, ma costante, ci ha ricordato più volte (cfr 2,49; 3,22; 4,18; 10,21-22; 11,1-4; 12,22-32; 15,11-32 sulla presenza e sull'opera del Padre; 1,35.41; 3,22; 4,1.16.18; 10,21; 11,20; 12,10 sulla presenza dello Spirito).

È molto interessante notare che ci sono tre scene dall'intonazione esplicitamente trinitaria, che segnano la vita pubblica di Gesù: il battesimo, come prima manifestazione del mandato che Gesù deve compiere (3,22); l'inizio di tale missione (4,18); l'esultanza per il compiersi della missione con la salvezza donata agli ultimi (10,21) e infine il momento della morte (23,47). Certamente è Gesù il Salvatore, ma tale salvezza è dono di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, Unità della Trinità nell'amore, che non resta chiuso nell'economia intra-trinitaria, ma si riversa su di noi, come sorgente di vita nuova, vera, eterna.

Alla morte di Gesù ritroviamo la descrizione della varia umanità che è rimasta per assistere. Ma Luca non ci dice più niente di coloro che hanno tanto lavorato per

giungere fin qui:

- i capi sono spariti dalla scena! Non c'entrano più niente, hanno raggiunto il loro scopo; ma soprattutto, ciò che avviene dopo non li riguarda!
- Il popolo se ne va afflitto e pentito, loro no;
- il centurione esprime il sentimento che è anche di Pilato, Gesù era un giusto; ma per i Giudei non è così.
- Le donne e Giuseppe di Arimatea esprimono la pietà per quel corpo straziato ingiustamente, ma questo non interessa ad altri, tantomeno a chi ha fatto di tutto per toglierlo di mezzo.

Il silenzio con cui Luca avvolge le figure di coloro che fino a quel momento si erano eretti a giudici giusti è emblematico. Un corpo morto sulla croce è solo scandalo, va tolto di mezzo, c'è da celebrare la pasqua, la festa della liberazione donata da Dio al suo popolo. L'ironia di questo silenzio è quasi sarcasmo: la pasqua ebraica è ora un rito svuotato del suo significato, perché la salvezza che Dio ha offerto al suo popolo in Gesù di Nazaret è ben superiore, è la nuova alleanza eterna e irrevocabile, ma come tutti i doni deve essere accolto. Per chi non l'accoglie, resta il silenzio, che è anche silenzio di Dio. Non viene meno la Parola, che è eterna, viene meno l'accoglienza di questa, che rende sordi e immerge nel silenzio; l'unico Dio che posso incontrare in questa condizione è quell'idolo che mi costruisco secondo il mio pensiero, quello che mi dichiara sempre dalla parte della ragione e condanna chi non la pensa come me...

5. Lo riconobbero nello spezzare il pane (24,13-35)

Con la parasceve, cala il sipario sui condannati crocifissi e quindi anche su Gesù.

È posto in un sepolcro e le donne attendono che sia passata la festa per tornare, con calma a rendere omaggio al corpo del loro amato Maestro.

Ma la mattina del primo giorno dopo il sabato, recatesi al sepolcro, lo trovano vuoto e ricevono per prime l'annuncio della risurrezione: "*Perché cercate tra i morti Colui che è vivo? Non è qui, è risorto!*". Che annuncio incredibile e meraviglioso! Noi siamo talmente abituati a dire che Gesù è risorto, che purtroppo non siamo più capaci di stupirci. Festeggiamo la Pasqua, ma questo porta davvero una luce nuova nella nostra vita? Ci rende davvero capaci di gioire perché quella risurrezione è la "fine" che attende anche noi? Mi è capitato spesso di dubitare di questa mia consapevolezza e di come porti novità nella mia esistenza. Eppure il cuore della nostra fede è lì, davanti a quella tomba vuota, che diventa la chiave di lettura di tutto ciò che Gesù ha detto e fatto nella sua esistenza terrena. È per questo che, giustamente, Paolo può affermare che se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede (cfr 1Cor 15,14)!

Non leggiamo l'episodio delle donne al sepolcro (commentato lo scorso anno nella scheda 10), ma quello immediatamente successivo, il celeberrimo incontro tra il Risorto e i discepoli di Emmaus.

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono

passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Questo episodio lo abbiamo certamente sentito commentare innumerevoli volte. Presenta dunque la difficoltà di essere letto e ascoltato con il cuore nuovo. Ma ci dobbiamo provare, perché la densità del racconto è tale da riservare sempre sorprese bellissime al nostro cuore.

Si sale per andare a Gerusalemme e dunque si scende per partire da lì. Abbiamo visto con quale entusiasmo sia stato accompagnato l'ingresso di Gesù nella città santa, con quali aspettative... ecco che la sua morte ha posto una pietra su quelle speranze. E ecco che la discesa per la strada che porta verso Emmaus diventa emblematica dello stato d'animo che accompagna questi due discepoli delusi.

Infatti il loro dialogo è un parlare carico di tensione e di turbamento, che diventa "discussione" (vv.14-15).

Ma si affianca loro Gesù. E non lo riconoscono. Perché? È una costante questa, nei racconti degli incontri con il Risorto. Eppure era sempre Lui. Ma lo vedono con gli occhi della delusione, non con quelli della fede! Quando ci lasciamo portare dai nostri sentimenti, specie nei momenti difficili, innalziamo attorno a noi alte barriere di difesa, che ci fanno diffidenti, critici, chiusi alla novità. Non ci interessano realmente gli altri, ci interessa solo il nostro star male. E gli altri diventano quasi trasparenti, fantasmi che si aggirano intorno a noi e che sono tutt'al più motivo di disturbo. Non ci interessa porci in relazione con questi!

Ma Gesù insiste, è lui che inizia il dialogo. E nel parlare, a poco a poco, le difese si abbassano, i muri si sgretolano e crollano, abbattuti dalla forza di quella Parola, per l'autorevolezza della quale i due erano stati conquistati dal Maestro di Nazaret. E la Parola di quel forestiero ha la stessa forza! Camminano con Lui per undici chilometri e giungono alla loro meta quando ormai è sera, ma non sono stanchi della sua compagnia e desiderano che rimanga con loro.

Gesù non fa finta di dover andare più lontano, semplicemente non entra sotto il nostro tetto se non siamo noi ad invitarlo! E i due lo invitano, così che infatti Egli rimane.

E ripete quei gesti dell'ultima cena che lo rendono finalmente visibile e riconoscibile ai loro occhi: spezza il pane, dopo aver loro "spezzato la Parola". Questo è esattamente ciò che avviene nella celebrazione eucaristica.

La Messa è "costruita" secondo lo schema del racconto di Emmaus; o forse più

correttamente potremmo dire che questa pagina di Luca è il riflesso della celebrazione eucaristica che la comunità da subito ha iniziato a celebrare nel "giorno del Signore" in obbedienza a quel comando di "fare in memoria" che abbiamo sottolineato nello scorso incontro.

La Parola, il Pane che cela il corpo e sangue di Cristo, la comunità riunita nel Suo nome: la Messa è il luogo più alto in cui si può fare esperienza della presenza costante del "Dio con noi"! Come era per la prima comunità cristiana, così è per noi oggi. E dalla celebrazione si dovrebbe uscire come i due discepoli di Emmaus escono dal luogo in cui hanno riconosciuto il Signore: di corsa, pieni di gioia, senza alcun timore, ritemprati nel corpo e nello spirito, pronti ad annunciare che Gesù è vivo!

È un annuncio da fare prima di tutto dentro la comunità cristiana. Questo è un aspetto che spesso si trascura: non vanno dai pagani, non vanno dai fratelli ebrei, vanno dagli altri discepoli; e l'incontro che ne segue, immerso nella gioia, è un incontro di condivisione della fede.

Si potrebbero dire mille altre cose su questo racconto, ma ne aggiungiamo una sola: uno dei due discepoli di chiama Cleopa. E l'altro? Sono certamente io!

6. Le ultime parole e il ritorno al Padre (24,36-53)

Il vangelo di Luca si conclude con le ultime apparizioni del Risorto e la sua ascensione al cielo, con la promessa, poi mantenuta, del dono dello Spirito santo.

³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture ⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. ⁵²Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Non è facile credere nella risurrezione, c'è la paura (che blocca la fede!), c'è lo stupore, il dubbio...

Gesù non si meraviglia, sa cosa c'è nel cuore dei suoi, sa che desiderano credere che sia così e dà loro tutti gli strumenti perché lo possano riconoscere. E la presenza del Risorto è motivo di gioia!

Il terzo vangelo è iniziato con i racconti dell'infanzia, totalmente immersi in un clima di gioia e termina con la stessa gioia, che ha però un colore diverso: non è qui tanto la gioia della novità, della speranza in qualcosa che è promesso, quanto la gioia della fede per una speranza che ha trovato il suo compimento. Una gioia, dunque, che non delude,

così come Gesù non ha deluso le speranze dei suoi discepoli. Ecco allora che essi possono diventare testimoni del vangelo, una buona e bella notizia da portare a tutti, lasciandosi accompagnare da quella gioia donata che è il segno della vita nello Spirito (cfr Lc 1,41!).

Così come viene presentato in questo finale del vangelo, il tempo delle apparizioni del Risorto è lo spazio di un giorno: la domenica, dall'alba (con le donne al sepolcro), al trascorrere della giornata (con i discepoli che camminano verso Emmaus, fino al tramonto), alla notte (con il ritorno dei due da Emmaus a Gerusalemme, la comunità riunita per raccontarsi le esperienze che attestano che Gesù è vivo e apparizione in quello steso tempo del Signore stesso in mezzo ai suoi). Non vi sono dunque i 40 giorni che noi siamo soliti celebrare tra la Pasqua e l'ascensione, che hanno comunque fondamento biblico proprio nel secondo racconto di Luca (cfr At 1,3).

Tutto nella domenica, perché è da quel momento il giorno consacrato al Signore Risorto. Come nel caso della tipologia riscontrata a proposito dei due malfattori crocifissi con Gesù, non dobbiamo ritenere che quanto viene raccontato, solo perché ha un significato ulteriore, non sia effettivamente avvenuto. In effetti non sappiamo che cosa sia realmente successo, se cioè Gesù sia immediatamente tornato al Padre o abbia trascorso ancora un certo numero di giorni con i suoi. Leggendo in sinossi tutti e quattro i vangeli, sembra più probabile questa seconda ipotesi. Ma ciò che conta non è il tempo che intercorre tra risurrezione e ascensione, anche perché in qualche modo, nel momento della risurrezione, Gesù è già salito al Padre (cfr Gv 20,17, quando il maestro dice a Maria di Magdala che sale al Padre, mentre al v.19, subito dopo, si fa presente nel cenacolo, e vi ritorna anche la domenica successiva). Ciò che conta è la sua presenza come risorto, che è reale e permane al di là del ritorno al Padre.

- Permane nel suo essersi fatto nostro cibo, ed ecco che Gesù Risorto mangia con i suoi.
- Permane nella Parola, ed ecco che Gesù spiega ai suoi come ogni pagina della Scrittura possa essere letta alla luce della sua presenza e del progetto salvifico di Dio, che in Lui e attraverso di Lui si è definitivamente compiuto.
- Permane nella comunità riunita, nella reciproca presenza dei fratelli e delle sorelle, uno verso l'altro, uno per l'altro.

Ed ecco che Gesù raccomanda di restare uniti, nell'attesa del dono dall'alto, dello Spirito.

Sarà lo Spirito a "disperdere" la comunità, che però, pur nella lontananza fisica resterà unita dall'unico Amore, che concretamente è l'Unico Corpo di Cristo che ci fa un solo corpo, è l'unica Parola che è donata a ciascuno per costruire l'unità. Come dice Gesù nella cena, secondo il racconto di Giovanni (cfr Gv 14,16.26; 15,26; 16,7-12), lo Spirito ha il potere di costruire l'unità attorno alla Parola.

Così Luca, nella Pentecoste, ci manifesta l'effetto opposto di quanto accaduto con la costruzione della torre di Babele. I popoli erano un unico popolo, racconta la Genesi, ma nella presunzione di costruire una torre per salire fino a Dio, sono stati dispersi e hanno cominciato a non comunicare tra loro, per la dispersione e la confusione delle lingue (cfr Gen 11,1-9). Con il dono dello Spirito, i popoli diversi, tutti i popoli della terra, ciascuno con la propria lingua, ascoltano un'unica parola, che è comprensibile a tutti (cfr At 2,1-13). Allora la comunità si può disperdere su tutta la terra, perché l'unità non sarà data dallo stare nello stesso luogo o dal parlare la stessa lingua, ma dal riconoscersi una cosa sola in Cristo, Parola e Pane per la salvezza del mondo.

- **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- Quando leggiamo il racconto della passione, ci prende lo sdegno. Come è possibile che sia avvenuto questo, che cosa aveva fatto di male Gesù? Perché era necessaria una sofferenza innocente come quella? Che Padre è quello che lascia che il Figlio subisca una tale profonda e straziante ingiustizia? Tutti questi ragionamenti sono il segno che vogliamo Dio a modo nostro.

- Signore, fa' che ti possa guardare con gli occhi della fede, che al di là delle difficoltà che il credere comporta, io impari a vedere con i tuoi occhi e lasci che sia tu a guidare i miei pensieri sulle strade dell'amore gratuito, sulle strade della salvezza donata, del "sì" che, come quello di Maria, va oltre ogni "perché", per diventare abbandono confidente alla tua volontà.

- "Oggi sarai con me nel paradiso". È uno dei cinque "oggi" della salvezza che costellano il vangelo di Luca, come un sentiero luminoso sul quale incamminarsi con fiducia. Eppure il nostro oggi è spesso, più facilmente, segnato dalla fatica, dall'ansia che attraversa la nostra esistenza come una tentazione ricorrente, come se non fosse vero niente...

- Ma tu, Signore, dici anche a me, nel mio "oggi", che ci sei, che mi vuoi abbracciare con il tuo amore misericordioso e che dunque la salvezza mi è già donata, che già qui e ora, al di là delle tentazioni di sfiducia e incredulità, tu mi salvi, mi liberi, mi ricolmi di gioia, ogni volta che con umiltà mi rimetto nelle tue mani e accolgo il tuo esserci silenzioso, ma potente e meravigliosamente efficace!

- I discepoli di Emmaus sono due sconfitti dalla vita, che scendono nell'abisso della loro delusione e si difendono come possono, con la tipica diffidenza umana, perché non riescono ad alzare la testa, non vedono al di là del loro dolore. Così anche noi, tante volte, lasciamo che le sconfitte e le delusioni prendano campo come valori assoluti, come momenti di una sconfitta dalla quale non troviamo la forza di risollevarci.

- Ma tu cammini accanto a me, nelle mie frustrazioni, nei momenti più difficili. Tu, Signore, sai cosa c'è nel mio cuore, abbatti il muro di difesa che ho innalzato per anestetizzarmi di fronte al dolore. Tu mi chiedi di parlarti di me e mi rispondi con la tua Parola, perché sia Parola efficace di salvezza e di vita nuova, Parola di risurrezione e di gioia eterna e incancellabile.

- Sappiamo che il Signore è risorto, ma cosa cambia nella nostra vita? Cosa cambia che per noi si sia lasciato condannare e inchiodare alla croce? Eppure l'effetto della presenza del Risorto ci è mostrato tanto chiaramente in queste pagine di Luca! Anche noi siamo chiamati alla stessa gioia, anche noi siamo chiamati ad esserne testimoni.

- Tu non entri nella mia casa se non ti invito... ma io voglio che Tu entri e vi rimanga, che la tua presenza, anche quando i miei occhi non ti vedono, sia forza che riempie la mia vita, che abbatte paure e resistenze. Entra così nel mio cuore, fa' che non mi dimentichi di invitarti ogni giorno, ogni volta che vivo la Messa, perché quell'incontro con te trasformi tutta la mia vita in una testimonianza efficace di misericordia e carità.